

Antropologia della contemporaneità

A cura di Paolo Grassi e Giovanna Santanera

Antropologia digitale

Problemi, prospettive, pratiche di ricerca



Antropologia digitale

Problemi, prospettive, pratiche di ricerca

A cura di Paolo Grassi e Giovanna Santanera

Ledizioni

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa”, dell’Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Finanziato dal Ministero dell’Università e della Ricerca e sostenuto dal Centro Studi Dipartimentale “Cambiamenti e Potenzialità Educative e Socioculturali connessi alla Transizione Digitale” - CAPTED, nell’ambito del progetto Dipartimenti di Eccellenza 2023-2027 attivo presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa” (ID IRIS 2023-NAZ-0209). Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dei suddetti organi, i quali non possono esserne ritenuti responsabili.



Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0)



2026 Ledizioni LediPublishing
Via Antonio Boselli, 10 – 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

a cura di Paolo Grassi e Giovanna Santanera, *Antropologia digitale. Problemi, prospettive, pratiche di ricerca*

Prima edizione: Giugno 2026

ISBN cartaceo 9791256007936
ISBN eBook 9791256007943
ISBN PDF Open Access 9791256007950

Progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell’editore: www.ledizioni.it

Indice

Introduzione	7
--------------	---

Paolo Grassi e Giovanna Santanera

PRIMA PARTE. LAVORO DIGITALE

Nota introduttiva di Annalisa Molgora e Arturo Andrea Pozzi	33
---	----

Algoritmi che catturano. I sistemi di raccomandazione come trappole	37
---	----

Nick Seaver

Aggirare gli algoritmi del capo	61
---------------------------------	----

Tiziano Bonini ed Emiliano Treré

Quello che gli ambientalisti fraintendono dei rifiuti elettronici in Africa occidentale	103
--	-----

Jenna Burrell

SECONDA PARTE. (Im)MOBILITÀ

Nota introduttiva di Giovanna Santanera	113
---	-----

Social media e relazioni sociali	117
----------------------------------	-----

Xinyuan Wang

Produrre minacce: presenze, sensi e figurazione nel controllo delle frontiere tra esseri umani e tecnologia	151
--	-----

Perle Möhl

TERZA PARTE. IDENTITÀ ONLINE E OFFLINE

Nota introduttiva di Chiara Picinotti e Marco Sassaro	173
E-mail my heart. Rimediazione e interruzioni sentimentali <i>Ilana Gershon</i>	177
Quattro modi per non dire qualcosa nella Kinshasa digitale <i>Katrien Pype</i>	191

QUARTA PARTE. CONFLITTI

Nota introduttiva di Daniele Ciocca e Paolo Grassi	221
Militarismo selfie. La normalizzazione del militarismo digitale <i>Adi Kuntsman e Rebecca L. Stein</i>	225
Quando il “Keep it real” non funziona <i>Forrest Stuart</i>	249
Postfazione <i>Elisabetta Costa</i>	285

Quando il “Keep it real” non funziona*

FORREST STUART

Il messaggio arrivò proprio mentre stavo spegnendo il telefono e mi stavo mettendo a letto.

“Hanno ucciso Javon”.

Il mio cuore si spezzò. Javon era il migliore amico di Junior: inseparabili fin dall’infanzia. Ogni volta che passavo del tempo con Junior, Javon non era mai molto lontano.

Mi affrettai a contattare Junior, inviando messaggi a tutti quelli che conoscevo a Taylor Park. Era mattina presto quando finalmente riuscii a parlargli al telefono. Afferrai le chiavi, saltai in macchina e andai a casa di sua madre. Quando arrivai, lo trovai seduto sul suo letto singolo, con lo sguardo fisso sul muro.

Tra le lacrime, Junior mi raccontò cos’era successo.

Appena dodici ore prima, lui e Javon stavano camminando lungo una tranquilla strada del South Side. I due stavano andando a casa di un amico. Erano a diversi chilometri da Taylor Park, quindi non si aspettavano di avere problemi. Erano anche fuori dal territorio rivale, o almeno così pensavano. Proprio quando raggiunsero l’isolato del loro amico, un’auto piena di adolescenti sconosciuti si fermò davanti a loro. Il giovane sul sedile del passeggero chiamò Junior per nome. Junior rispose. Il giovane sul sedile del passeggero sollevò una pistola dal grembo e gliela puntò contro. Junior si voltò per

* Titolo originale: Stuart, F. (2020), When Keepin’ It Real Goes Wrong, in *Ballad of the Bullet. Gangs, Music, and the Power of Online Infamy*, Princeton, Princeton University Press, pp. 125-152. Traduzione a cura di Paolo Grassi.

scappare mentre i proiettili gli sfrecciavano accanto. L'assassino puntò allora la pistola contro Javon, che era rimasto paralizzato dallo shock. Junior si nascose in un vicolo fino a quando gli spari cessarono e l'auto si allontanò a tutta velocità. Tornò allora di corsa da Javon, che giaceva ormai senza vita sul marciapiede. Cadde in ginocchio e strinse tra le braccia il suo migliore amico mentre esalava l'ultimo respiro.

"Javon è morto per colpa *mia*", disse Junior, asciugandosi gli occhi. "Stavano cercando *me*. Mi hanno riconosciuto. E ora *lui* è morto". Il rimorso di Junior si fece ancora più profondo quando i detective della polizia cominciarono a presentarsi alla sua porta a tutte le ore del giorno e della notte. A quanto pare, avevano detto a sua madre che avrebbe potuto ripulirsi la coscienza se avesse identificato gli assassini e testimoniato in tribunale. In quel momento difficile, gli amici più cari di Junior cominciarono ad allontanarsi da lui, preoccupati che potesse "diventare una spia"¹.

Tra tutti i vantaggi fondamentali che i Corner Boys e altri *drillers* traggono dalla loro visibilità pubblica, la morte di Javon e il trauma duraturo di Junior sono esempi agghiaccianti del lato oscuro della loro scena musicale. L'improvvisa tragedia mette in luce i pericoli che i *drillers* hanno incontrato nei loro sforzi per competere nell'economia dell'attenzione.

Non sono certo il primo a sottolineare le conseguenze negative della micro-celebrità. Negli ultimi dieci anni, gli studiosi dei nuovi media hanno documentato alcuni degli aspetti meno affascinanti del *self-branding* digitale, in particolare le difficoltà associate al mantenimento di un'immagine "sempre attiva". Ironia della sorte, le stesse potenzialità tecnologiche che rendono i social media digitali così efficaci nel trasmettere autenticità sono anche quelle che li rendono così pericolosi. Le dinamiche del collasso del contesto, che gli aspiranti digitali utilizzano per trasmettere un'identità singolare e coerente in più contesti sociali, rendono sempre più difficile separare completamente il loro sé online, brandizzato, dalla loro vita offline.

Come ho già sottolineato in precedenza, praticamente tutto ciò che sappiamo sulle conseguenze della micro-celebrità proviene da una manciata di studi, tutti condotti su popolazioni privilegiate. Queste ricerche si concentrano principalmente sul "danno psichico" che questi aspiranti digitali

1 Quando tornai a Chicago nel 2019 per condividere il libro, Junior mi chiese di includere questa nota riguardo la sua (decisa) affermazione di non aver mai parlato con i detective. Ammise che sua madre li incontrò, ma solo per comunicare loro che lui non sarebbe stato a suo agio nel discutere della sparatoria.

subiscono quando le performance online iniziano a contaminare i loro ruoli sociali e le loro relazioni offline. Nello studio più citato, danah boyd descrive diversi adolescenti che devono affrontare intense valutazioni e derisioni da parte dei compagni di scuola a causa della loro crescente popolarità sui social media (boyd 2014). Questi giovani diventano ansiosi e depressi perché si trovano costantemente in allerta, mettendo in discussione le vere motivazioni delle loro nuove conoscenze. Per definizione, ci ricorda Alice Marwick, una micro-celebrità “non gode delle protezioni disponibili per un’attrice o una modella. Non ha una guardia del corpo, un addetto stampa o uno stilista” (Marwick 2013, p. 160). Altre ricerche illustrano le difficoltà che la micro-celebrità causa nelle relazioni intime. Brooke Erin Duffy, ad esempio, riferisce che le fashion blogger emergenti si sentono divise tra la necessità di caricare continuamente contenuti e i loro obblighi quotidiani di mogli e madri. Le vacanze, le lune di miele e altri momenti intimi vengono contaminati dalla pressione costante di caricare nuove foto e post sui blog (Duffy 2017, p. 206). Queste micro-celebrità iniziano a soppesare le decisioni importanti della vita – cose serie come chiedere il divorzio – rispetto al potenziale danno che potrebbero causare al loro brand online (*Ibidem*).

Fortunatamente, tali rischi non sono del tutto inevitabili né determinanti per la vita della maggior parte di queste persone. Quando il peso di essere sempre online diventa troppo oneroso, possono ridurre o, in alcuni casi, ritirarsi completamente dai riflettori dei social media. Marwick descrive in dettaglio come un aspirante micro-celebrità della scena tecnologica sia sfuggito al danno psichico del giudizio pubblico trasferendosi fisicamente nella campagna del New Hampshire. Ora trascorre il suo tempo libero allevando bestiame, producendo birra e dedicandosi al giardinaggio (Marwick 2013, pp. 127-130). In fin dei conti, anche chi non rinuncia alla propria micro-celebrità affronta raramente, se non mai, il rischio di una morte violenta a causa di essa.

Come dimostra l’aggressione a Junior, invece, i *drillers* a volte pagano un prezzo letale per il successo nell’economia dell’attenzione. A differenza delle micro-celebrità della classe media e alta, questi giovani entrano nell’economia dell’attenzione dal fondo della gerarchia sociale, economica e razziale, il che aggrava notevolmente le conseguenze negative del collasso del contesto².

2 Non intendo affatto sottovalutare il dolore emotivo e psicologico causato dalla ridicolizzazione online, dal bullismo e dai discorsi di odio subiti dalle micro-celebrità descritte nei resoconti esistenti. Il mio obiettivo è piuttosto quello di considerare come la posizione

I *drillers* costruiscono i loro brand online in quartieri dove la reputazione violenta è stata a lungo un premio ambito. Si presentano come ostinati trasgressori in comunità già sottoposte a intensa sorveglianza e criminalizzazione. Quando i *drillers* si rendono conto dei pericoli dei riflettori dei social media, spesso è troppo tardi. Anche se lo volessero, non hanno le risorse per liberarsi della loro reputazione esasperata, che li segue nei nuovi spazi e nelle nuove interazioni. Con la sua capacità di trascinare questi giovani sempre più nella violenza di strada, nella vita delle gang e nei guai con la giustizia penale, la produzione online si intreccia con le vecchie disuguaglianze per produrre una forma di svantaggio tipicamente digitale.

1. Il codice della strada digitale

La reputazione è sempre stata una risorsa preziosa nelle comunità urbane povere. Di fronte a una protezione inadeguata da parte della polizia e a opportunità economiche bloccate, i residenti sono costretti a trovare modi alternativi per risolvere le controversie, stare al sicuro e ottenere dignità e onore. Un modo è quello di aderire a ciò che Elijah Anderson ha famigeratamente chiamato il “codice della strada”. “Il codice”, ha scritto Anderson due decenni fa, “ruota attorno alla presentazione di sé. Il suo requisito fondamentale è la dimostrazione di una certa predisposizione alla violenza. Il comportamento pubblico di una persona deve trasmettere il messaggio inequivocabile... che sia capace di commettere atti violenti, e possibilmente caotici, quando la situazione lo richiede” (Anderson 1999, p. 72). Simile a un gioco a somma zero, per costruirsi con successo un “nome” è necessario sfidare gli altri e screditare la loro reputazione. Come confermano i criminologi Bruce Jacobs e Richard Wright, “abbattere qualcuno... aumenta il proprio valore personale agli occhi dei propri pari” (Jacobs e Wright 2006, p. 42).

Prima dell'avvento dei social media digitali, le lotte per la reputazione seguivano regole spaziali e temporali particolari. Innanzitutto, si svolgevano quasi sempre nell'ambito di interazioni faccia a faccia. Ciò richiedeva che entrambe le parti fossero nello stesso spazio, nello stesso momento, solitamente in luoghi pubblici affollati o “zone di transito” (Anderson 1999). Se

strutturale di un individuo influenzi il tipo e il grado delle conseguenze che subisce. Come le risorse e il capitale simbolico a cui gli individui attingono per costruire la micro-celebrità, anche le sue ramificazioni non sono distribuite in modo uniforme nella società.

i contendenti speravano di impressionare gli spettatori e farsi un nome, la ritorsione doveva essere rapida e visibile. Come osservano Jacobs e Wright, “aspettare prima di reagire contro un aggressore può... farti sembrare spaventato... L'intolleranza permette di guadagnare rispetto e ti fa sembrare forte” (Jacobs e Wright 2006, p. 47). Nel corso del XX secolo, queste dinamiche sono state responsabili di gran parte delle violenze che hanno sconvolto le città americane. Allo stesso tempo, però, hanno anche offerto importanti opportunità di distensione e cessazione delle ostilità. I combattenti potevano porre fine a un conflitto in modo immediato e potenzialmente duraturo, semplicemente trasferendosi fuori dal quartiere, eliminando la possibilità di scontri pubblici (Merry 1981). In un altro quartiere avrebbero potuto forgiare una nuova identità pubblica, liberi dall'obbligo di ricorrere alla violenza. Se il trasferimento non fosse stato fattibile, una o entrambe le parti avrebbero potuto semplicemente “stare tranquille”, ritirandosi in spazi privati e neutri dove era meno probabile che scoppiassero scontri pubblici. Lì, avrebbero potuto allentare la loro ostentazione di forza mentre svolgevano altri ruoli sociali, come, ad esempio, quelli di padri, figli, o amanti³. Le ostilità pubbliche così si sarebbero dissipate mentre i giovani avrebbero goduto di momenti di vulnerabilità e “tranquillità” al riparo dagli sguardi dei rivali e degli spettatori critici (Felstiner 1974, Garot 2010).

1.1. *Rubare influenza*

Come illustra tragicamente l'aggressione a Junior, i tempi stanno cambiando. I social media digitali sconvolgono le dinamiche spaziali e temporali che un tempo governavano le lotte per la reputazione. In una svolta perversa, i *drillers* sono diventati vittime del loro stesso successo. Il loro obiettivo fondamentale, dopotutto, è quello di costruirsi una reputazione duratura come violenti teppisti di strada che va ben oltre i confini dei loro quartieri locali. Ma così facendo, diventano più vulnerabili e riconoscibili da chiunque, compresi dei perfetti sconosciuti, che sperano a loro volta di costruirsi una propria reputazione. I rifugi sicuri e le sfere private di un tempo – luo-

3 Un'intera generazione di ricerche etnografiche urbane ha ripetutamente rivelato che anche coloro che mantengono la reputazione più violenta assumono abitualmente ruoli passivi, premurosi e non violenti dietro le porte chiuse, quando il loro pubblico di riferimento comprende familiari, amici e collaboratori fidati. Si vedano Bourgois (1996), Rios (2011), Conteras (2013), Auyero e Berti (2015).

ghi come il lavoro, la casa e il territorio neutrale – diventano occasioni per agguati opportunistici, poiché gli sfidanti cercano di invalidare l'autenticità dei loro rivali e rivendicarla per sé stessi. Come dicono i giovani di Chicago, gli sfidanti sperano di “rubare” la loro influenza.

Queste dinamiche sono state messe in evidenza dopo l'aggressione a Junior. Poche ore dopo la sparatoria, tre diversi giovani, affiliati a tre diverse bande del South Side, hanno utilizzato Twitter e Instagram per rivendicare la responsabilità dell'attacco. Hanno anche sfidato Junior a vendicarsi e a vendicare la morte di Javon, per dimostrare di essere davvero “spietato” e intollerante verso quella mancanza di rispetto, come da lui proclamato sui social media. Tali sfide sono diventate ancora più pressanti nell'era dei social media, ora che sono archiviate in modo permanente e quindi rintracciabili. Le offese pubbliche, insieme alle risposte dei loro bersagli, rimangono indelebili. Se qualcuno come Junior non riesce a confutare le affermazioni dei suoi sfidanti e a riaffermare la propria autenticità, sarà costretto a convivere con questa macchia sulla sua reputazione. Perderà fan e follower. Le sue visualizzazioni su YouTube crolleranno. Sarà smascherato come un impostore, un “gangster da computer”.

Questo nuovo tipo di lotta per la reputazione, mediato dal digitale, è diventato così diffuso che ora ha un proprio vocabolario. Junior e Javon sono stati solo le ultime vittime a essere “colte alla sprovvista”, cioè affrontate in situazioni non legate alla gang, impegnate in comportamenti e ruoli al di fuori di esse. È ben noto che persino chi gode della reputazione più feroce in termini di violenza non possa incarnare questo personaggio ogni singolo minuto di ogni giorno. A un certo punto deve abbassare la guardia, magari mentre torna a casa in autobus da scuola o fa commissioni nel fine settimana con la famiglia. È in questi momenti che i *driller*, i loro guardaspalle e i loro sostenitori più vicini sono vulnerabili, quando cioè non hanno la protezione delle loro bande e delle loro armi. Gli sfidanti approfittano di queste opportunità per immortalare le vulnerabilità con le fotocamere dei loro cellulari e caricarle sui social media affinché il resto del mondo possa vederle e ridicolizzarle. Nei casi più eclatanti, approfittano di questi momenti per aggredire, ferire o uccidere i loro bersagli.

Anche una rapida ricerca su Google dei termini “*catch opps lacking*” restituisce migliaia di video che ritraggono giovani uomini colti alla sprovvista in una varietà di contesti banali: al centro commerciale, ai picnic del Memorial Day e lungo le strade residenziali⁴. Mostrano rivali che inseguono le loro

4 Recentemente, questa pratica è diventata virale sotto forma della “No Lacking Challenge”. Nella sfida, le persone si riprendono mentre impugnano armi da fuoco e si avvicinano a

vittime, le picchiano, le costringono a mettersi in ginocchio, fanno implorare loro pietà e le obbligano a dire parole denigratorie sulla loro gang, sul loro quartiere e sugli amici recentemente uccisi. Sui social media e nelle loro canzoni e video musicali, i *drillers* dicono di essere dei duri sottolineando di non essere mai stati colti alla sprovvista. Si vantano di essere “never lacking” (mai alla sprovvista), di essere membri della “no lack gang”, o di far parte del “team no lack”.

Naturalmente, la capacità di un giovane di continuare a fare affermazioni del genere dipende dalla sua capacità di evitare di essere ripreso in situazioni compromettenti. Come conferma l'esperienza di Junior, ciò diventa sempre più difficile man mano che la sua popolarità e la notorietà del suo brand crescono. A parte l'aggressione a Junior e Javon, i Corner Boys sono generalmente riusciti a evitare di essere scoperti. Durante la mia ricerca in quartiere, ho documentato solo un altro episodio simile. Tuttavia, dati i particolari di quell'incidente, i Corner Boys lo liquidano come insignificante. Questa reazione ha a che fare con l'identità della vittima: un residente di Taylor Park sulla trentina, conosciuto in tutto il quartiere come Crazy Nicky. Fino al pomeriggio in questione, Nicky aveva avuto un ruolo marginale nei CBE [Corner Boys Entertainment, ndt]. Partecipava occasionalmente ai loro video musicali, amava stare in fondo alla scena, mostrando i segni della gang dei CBE. Non era coinvolto in molto altro, purché il resto dei Corner Boys ottenesse ciò che voleva. Come suggerisce il suo soprannome, Nicky era noto in tutta la zona per i suoi gravi problemi di salute mentale e abuso di sostanze. Secondo diversi residenti, era incline a intromettersi nelle conversazioni e nelle partite a dadi con frasi sconnesse e confuse che infastidivano tutti i presenti. La prima volta che ho incontrato Nicky, mi ha salutato mostrando una manciata di pillole di ecstasy rosa brillante. Dopo avermene offerta una per scherzo, ne ha gettate quattro in bocca, le ha masticate e le ha ingoiate. Ogni volta che Xavier e Dominik cadevano in periodi di profonda depressione, passavano molto più tempo con Nicky, curandosi da soli con sigarette imbevute di PCP [fenciclidina, ndt]. Nicky aveva inoltre avuto più problemi legali rispetto alla maggior parte degli altri residenti del quartiere

sorpresa ad amici ignari. L'obiettivo è quello di rivelare che gli amici sono impreparati, o “*lacking*”. Sebbene la “No Lacking Challenge” abbia adepti in tutti gli Stati Uniti e nel mondo, questo termine e questa pratica hanno probabilmente avuto origine a Chicago. La “No Lacking Challenge” ha recentemente ricevuto una maggiore attenzione e copertura mediatica a seguito di una serie di sparatorie accidentali (vedi Roth 2018).

ed era ben noto agli agenti locali. Ogni volta che Nicky si presentava, i problemi non tardavano ad arrivare.



Fig. 1. Uno screenshot di un video “caught lacking”, registrato con il cellulare di un challenger e caricato da un canale YouTube di terze parti. (<https://www.youtube.com/watch?v=8ZpoSsUs0>, consultato il 14 gennaio 2017, successivamente “rimosso per violazione dei Termini di servizio di YouTube”).

Nonostante la sua debole affiliazione con il CBE, i vari profili social di Nicky esageravano notevolmente il suo ruolo. Il suo nome utente su Facebook, Twitter e Instagram era “CBE Nicky”. Sui social media si mostrava come una figura centrale dei Corner Boys, al pari di personaggi come Stevie, Gio o Demarcus. Non sorprende che Nicky abbia finito per attirare l’attenzione dei rivali della CBE che cercavano di sottrarle potere. L’incidente è avvenuto un tardo pomeriggio, quando Nicky si recò in un negozio Family Dollar situato in una zona limitrofa controllata dalla fazione della gang Murderville. Mentre Nicky usciva dal negozio, quattro giovani associati alla Murderville lo bloccarono, gli puntarono una pistola e iniziarono a registrare la scena. I suoi aggressori seguirono alcuni passaggi ormai noti. Per prima cosa, verificarono la sua identità, facendogli confermare che era effettivamente CBE Nicky. Poi, minacciandolo di morte, lo costrinsero

a “dissare” i Corner Boys, obbligandolo a gridare “Fuck CBE”. Una volta registrata la sua codardia, lo lasciarono andare. Nicky corse a tutta velocità fino al territorio dei CBE, dove il video stava già circolando su Facebook. Vedendo il fallimento di Nicky nel “fare il salto” – ossia difendere sé stesso e la reputazione della gang – i Corner Boys lo ripudiarono immediatamente. Gli chiesero di rimuovere ogni riferimento alla sua affiliazione dai suoi profili sui social media. Da quel momento in poi, mantennero una distanza fisica e sociale ancora maggiore, allontanandolo dalle riunioni e dalle riprese dei video musicali.

Dopo aver affrontato l'incidente in casa, i Corner Boys si rivolsero ai social media, dove scrissero dei post negando che Nicky fosse mai stato un “vero” membro della CBE. Sminuirono inoltre i tentativi della Murderville di coglierli in fallo.

“Abbiamo fatto sapere a quei *nigga* che sono un branco di sfigati”, disse Junior mentre lui, Stevie e io discutevamo del video. “Questo *nigga* Nicky non è a posto. È *ritardato*. Hai visto com'è. Murderville *sa* che non è a posto”. Junior ha indicato sé stesso e Stevie. “Sanno che se avessero provato a farlo con uno di *noi*, li avremmo fatti fuori. I veri *nigga* non se ne vanno in giro così”.

Utilizzando la sezione commenti del video, Junior e altri Corner Boys si basarono su questa logica per insistere sul fatto che la Murderville non li aveva *effettivamente* colti in fallo. Avevano semplicemente aggredito un vicino con disabilità mentale, che era solo vagamente affiliato al gruppo. Pertanto, la CBE non aveva motivo di sentirsi umiliata. Semmai, aveva motivo di farsi una risata. Questa era semplicemente un'ulteriore prova che la Murderville era piena di codardi, non disposti a sfidare uno dei membri effettivi della CBE. La Murderville contestò la riformulazione dei Corner Boys, ma alla fine perse la guerra di parole online. Il video, insieme al suo potenziale danno alla reputazione dei Corner Boys, alla fine scomparve dal dibattito pubblico. Ora ne rimangono solo poche tracce online.

La difficile esperienza di Nicky fornisce ulteriori spunti di riflessione sugli sforzi compiuti per documentare i *drillers* di spicco e le loro gang in situazioni compromettenti. In primo luogo, questi incidenti non scatenano automaticamente una ritorsione violenta. Ciò è vero soprattutto se i *drillers* e i loro sostenitori più vicini possono facilmente respingere questi attacchi online. Ma il fatto che non portino a uno spargimento di sangue non significa che non abbiano effetti duraturi. Come Nicky, i giovani che sono stati

sorpresi a comportarsi in modo inappropriato subiscono ripercussioni, tra cui l'ostracismo da parte dei loro amici e vicini. Temendo questo, i *driller* e i loro coetanei evitano di lasciare il quartiere senza i loro guardaspalle, alcuni ragazzi o una pistola, se disponibile. Ciò, a sua volta, ha creato una nuova realtà urbana in cui bande che utilizzano i social media come la CBE si confrontano in nuovi e ulteriori spazi pubblici, sostenute da un numero maggiore di soldati e da una potenza di fuoco maggiore. I Corner Boys hanno riferito che ora le sparatorie scoppiano in luoghi dove si aspettavano di sfuggire alla violenza delle bande, come il centro di Chicago, lungo le spiagge del lago e nei parchi acquatici Six Flags Great America e Wisconsin, dove questi giovani un tempo trovavano un temporaneo sollievo dai drammi delle faide tra quartieri.

In secondo luogo, il calvario di Nicky rivela il dilemma che devono affrontare coloro che istigano queste sfide. Spesso, gli aspiranti sfidanti devono affidarsi alla fortuna, incrociando le dita per incontrare casualmente i giovani di cui sperano di rubare l'influenza. Questo è ciò che è successo durante l'aggressione a Junior e Javon. Gli aggressori di Junior lo hanno riconosciuto per caso mentre guidavano lungo la strada. Nell'aggressione a Nicky, sospetto che se la Murderville avesse avuto la meglio, avrebbe catturato AJ, Xavier o un altro membro di spicco dei Corner Boys. Ma nessuno di questi giovani era al Family Dollar quel giorno. C'era solo Nicky, un membro marginale, la cui aggressione documentata ha finito per aumentare ben poco il potere della Murderville. In questo caso, la Murderville ha sofferto di una difficoltà da tempo identificata dai criminologi e da altri studiosi della violenza: contrariamente a quanto si crede, gli aspiranti aggressori devono superare ostacoli logistici banali ma potenti se vogliono aggredire una persona specifica (Collins 2008, Jacobs e Wright 2006). Una sparatoria da un'auto in corsa, ad esempio, richiede non solo l'accesso a un'arma da fuoco funzionante, un'auto, un autista e qualcuno che preme il grilletto, ma anche una conoscenza accurata dell'esatta ubicazione del bersaglio designato (Sanders 2017).

I social media consentono agli sfidanti di superare quest'ultimo ostacolo. Oggi, grazie alla qualità sempre attiva delle micro-celebrità, gli sfidanti non devono più affidarsi così tanto al caso. Monitorando attentamente i post e le attività sui social media dei *drillers*, gli aggressori possono raccogliere informazioni utili per rendere i loro attacchi più immediati, precisi e letali. Stevie, uno dei principali tiratori dei Corner Boys, ha fatto della sorveglianza segreta delle attività sui social media dei suoi rivali una routine

quotidiana, una forma di sorveglianza laterale che gli adolescenti chiamano “lurking”⁵. Il suo obiettivo è quello di ricostruire in tempo reale le abitudini, la posizione, le frequentazioni e le vulnerabilità dei suoi potenziali bersagli. Questo aumenta le sue possibilità di localizzarli, affrontarli e ferirli quando lo desidera. Una volta chiesi a Stevie di spiegarmi come i tiratori utilizzano i social media per individuare i loro bersagli.

“In questo momento”, esordì, “qualcuno là fuori sta sorvegliando qualcun altro, preparandosi a piantargli una pallottola nel petto. E cazzo, i social network rendono tutto ancora più facile! La gente sa cosa fai, cosa mangi, che sei davanti a casa tua. È facilissimo. Tutti fanno i compiti a casa. La gente scatta foto davanti a casa propria senza nemmeno rendersi conto che i propri nemici sono lì che aspettano e guardano il loro Instagram”.

Anticipando la mia domanda successiva, Stevie offrì uno scenario ipotetico per dimostrare come i social media fornissero un ulteriore livello di dettaglio. “È così”, continuò con un tono più lento e didattico. “Il nemico sapeva in quale *isolato* vivevi, ma non sapeva in quale *casa*. Non sapeva che aspetto avesse la tua casa. Ma ora *lo sa*. Ora sa *esattamente* che aspetto ha la tua casa. E ora ti tiene d’occhio. Ora ti sta manipolando e tu non sai nemmeno che lui è là fuori con quel tipo di informazioni. È tutta una questione di informazioni!”

In altre occasioni, questi ragazzi sottolineano l’importanza di memorizzare i contenuti dei social media dei loro rivali. Si impegnano a ricordare le caratteristiche della casa del loro bersaglio, il colore e la marca della sua auto, i suoi abiti preferiti e i volti dei suoi amici più cari e della sua famiglia. I guardaspalle più esperti prestano anche molta attenzione ai *timestamp* e alle posizioni degli aggiornamenti sui social media dei loro nemici. In questo modo, possono iniziare a prevedere quando e dove saranno soli, disarmati e impreparati per un’imboscata.

Data la mia stretta relazione con i Corner Boys, non ero nella posizione di poter osservare i loro rivali mentre raccoglievano informazioni su di loro. Tuttavia, i Corner Boys mi raccontarono come avessero usato contenuti apparentemente innocui sui social media per coordinare un attacco contro un promettente *driller* noto nel mondo del *drill* come “Smoky-P”. Dopo l’attacco, diversi membri dei Corner Boys riferirono di aver monitorato i profili Facebook, Instagram e Twitter del ragazzo. Dissero di aver ricostruito

5 Come definito da Andrejevic (2004, p. 488), la sorveglianza laterale si riferisce all’uso di strumenti di sorveglianza da parte di individui, piuttosto che da parte di agenti di istituzioni pubbliche o private, per tenersi reciprocamente sotto controllo.

a grandi linee la routine quotidiana di Smoky-P. Grazie alla sua abitudine di pubblicare selfie, i Corner Boys riuscirono a capire che ogni pomeriggio, più volte alla settimana, si recava da solo in un negozio di liquori nelle vicinanze. Dissero di aver quindi iniziato a passare in auto davanti al negozio in quei determinati giorni e a quelle determinate ore. Il loro appostamento si rivelò efficace: videro infatti Smoky-P uscire dal negozio da solo. Secondo quanto raccontato dai Corner Boys, uno di loro si avvicinò di soppiatto e sparò più volte contro di lui. Smoky-P sopravvisse all'aggressione, ma solo dopo essere stato ricoverato in ospedale in condizioni critiche. Ancora oggi, i Corner Boys si rifiutano di dirmi chi, esattamente, premette il grilletto. Tuttavia, celebrano apertamente un dettaglio fondamentale: spararono a Smoky-P mentre era distratto a guardare il suo telefono, preparandosi a scattare l'ennesimo selfie.

Una seconda tecnica comune per mettere in discussione l'autenticità degli altri consiste in ciò che i Corner Boys a volte chiamano "smascherare il bluff". Abbiamo visto ripetutamente come i *drillers* esagerino la loro personalità violenta e le loro azioni sui social media. Insieme ai loro amici e compagni, caricano dichiarazioni sinistre e foto che li ritraggono mentre proteggono il loro territorio, o "nel quartiere", mostrando pistole e segni di gang, sfidando i rivali a passare nella loro zona per una sparatoria. In risposta, gli avversari cercano di smascherare queste esibizioni come finte, spingendoli a mettere in atto le loro affermazioni. Questo spesso comporta recarsi nel luogo in cui si suppone si trovi un *driller* e documentare il fatto che non ci sia, o che sia meno protetto o armato di quanto dichiarare online. Utilizzando i loro cellulari con fotocamera, i rivali si preoccupano di registrare i cartelli stradali e i punti di riferimento rilevanti per verificare le loro controprove.

Nel mio primo mese a Taylor Park, uno dei rivali dei Corner Boys, una fazione della gang nota come Crown Town, cercò ripetutamente di smascherare il bluff della CBE. In uno dei primi casi a cui assistetti, uno dei membri della Crown Town pubblicò sulla sua pagina Facebook un breve video sgranato che mostrava lui e alcuni amici mentre passavano indisturbati davanti a uno degli angoli dove la CBE gira abitualmente i suoi video musicali. In netto contrasto con le immagini che i Corner Boys caricano sui social media, il video della Crown Town riprende diverse centinaia di metri di marciapiedi vuoti, accompagnati dalla seguente didascalia:

y CBE block dry asl lol

In questo commento conciso, la Crown Town richiama l'attenzione sulla disonestà delle affermazioni dei Corner Boys riguardo alla loro reputazione. La didascalia chiede retoricamente perché (“y”, da *why*), nonostante le ripetute affermazioni dei Corner Boys di essere i guardiani del loro territorio (“block”), l'area sia completamente priva di membri della gang (“dry asl [as hell]”, asciutta come l'inferno). Questa prova della falsità dei CBE fa apparentemente ridere la Crown Town (“lol”).

Come tutti i target di questa tecnica, i Corner Boys si trovarono di fronte a una scelta difficile: rimanere in silenzio e sperare che la sfida online passasse inosservata, oppure creare e caricare le proprie prove per confutare la denuncia. In questa occasione, scelsero la seconda opzione. Seguì i Corner Boys mentre radunavano più di una dozzina di membri per recarsi allo stesso angolo dove la Crown Town aveva registrato il video. Lì registrarono il loro video, che caricarono sui social media. Il video mostrava il gruppo in piedi con aria spavalda sul marciapiede, mentre faceva i gesti tipici della CBE, guardando nella telecamera e sfidando la Crown Town a tentare nuovamente l'incursione. In questo modo, i Corner Boys ribaltarono efficacemente la sfida, smascherando il bluff della Crown Town. Dopo due ore, nessun membro della Crown Town era ricomparso. I Corner Boys tornarono quindi sui social media per criticare l'indolenza dei loro rivali. Nelle settimane successive, i Corner Boys ripubblicarono screenshot e foto per ricordare al pubblico online la codardia della Crown Town.

All'epoca, temevo di rimanere coinvolto in un eventuale scontro a fuoco, nel caso in cui la Crown Town avesse accettato la sfida dei Corner Boys. Presi AJ da parte per una conversazione privata, ricordandogli la promessa iniziale che mi aveva fatto, di avvisarmi quando il quartiere fosse diventato “troppo pericoloso” per me. Con mia grande sorpresa, AJ liquidò le mie preoccupazioni. Era sicuro che la Crown Town non sarebbe tornata.

“Non faranno un cazzo”, mi rassicurò. “Sono solo chiacchiere. A dire il vero, non vogliono scatenare una guerra”.

Nelle settimane successive, parlai con altri Corner Boys dell'incidente. Anche loro confermarono la versione di AJ. Secondo Demitri, uno dei giovani che quel pomeriggio aveva usato il cellulare con fotocamera, tutti sapevano che c'era solo una minima possibilità che la Crown Town tornasse.

“*Sapevamo* che non sarebbero tornati in quel momento”, spiegò Demitri. “Eravamo quasi venti sulla strada principale. Nemmeno *loro* sono così stupidi da provarci. Avremmo sparato prima ancora che girassero l'angolo. Lo

sanno bene. Non mi interessa cosa dicono gli altri, a nessuno *piace* essere preso di mira. Col cazzo! Aspetteranno che ce ne andiamo. Proprio come io non mi avvicinerei a *loro* quando sono tutti fuori. Aspetteremmo che ne rimangano uno o due, ma non tutta la gang! Sarebbe un suicidio”.

Come ha osservato Demitri, la struttura stessa del video, che ritraeva un folto gruppo di ragazzi potenzialmente armati, era di per sé un deterrente. La valutazione di Demitri era rafforzata dalla sua consapevolezza che almeno due dei guardaspalle della Crown Town erano indisponibili in quel momento. Come ha osservato, “Ho visto [sui loro profili social] che il loro tiratore principale era OT [*out of town*, fuori città]. L'altro era in prigione. Gli altri non vogliono casini. Vengono a registrare solo quando sanno che non siamo lì, ma in realtà non cercano di sparare”.

È importante ricordare che questi calcoli sono completamente nascosti al pubblico online. In assenza di tali informazioni di base, i Corner Boys appaiono *ancora più* violenti di quanto non lo siano in realtà. Sembrano del tutto impavidi di fronte alla morte, nonostante lavorino strategicamente per ridurre la possibilità di una sparatoria.

Come imparai durante il mio periodo con i Corner Boys, la stragrande maggioranza dei tentativi di rubare influenza si svolge proprio in questo modo, *senza spargimenti di sangue*. Questo perché i *drillers* e le loro gang spesso adottano consapevolmente delle misure per garantire che le sfide *non* si riversino nelle strade. In realtà, la forma più comune di rubare influenza rimane completamente confinata allo spazio online. Lì, gli sfidanti sfruttano le potenzialità dei social media per contraddire pubblicamente, compromettere o comunque mettere in dubbio le immagini che i *drillers* e le loro gang curano meticolosamente. Agendo come *fact-checkers*, gli sfidanti setacciano i profili social dei loro bersagli, confrontando continuamente le attuali affermazioni di criminalità violenta con i contenuti del passato. Di solito non è troppo difficile trovare materiale compromettente. Come ci ricorda il teorico dei media Bernard Harcourt, ogni upload, foto o auto-ammissione sui social media, per quanto apparentemente innocua, crea sempre piccoli pezzi di un puzzle che consentono ad altri di assemblare ed esporre le incongruenze nelle performance online (Harcourt 2015). Tra i Corner Boys, diversi giovani svolgono il ruolo di guardiani dei social media. È un compito delicato. Esiste una norma severa che vieta di seguire i rivali su Instagram o di diventare loro “amici” su Facebook. Queste azioni non solo aumentano la popolarità dei rivali, ma sono interpretate come un segno d'invidia e insicu-

rezza. Non è raro che i giovani legati alle gang facciano screenshot quando i loro rivali inviano loro richieste di amicizia, sfruttando queste opportunità per umiliare i loro nemici su un palcoscenico pubblico. Per evitare imbarazzi, i giovani creano in genere account falsi o prendono in prestito gli account di giovani amiche e familiari per spiare di nascosto i loro rivali. Quando incontrano informazioni particolarmente compromettenti, entrano in azione, diffondendole il più possibile.

Essendo probabilmente il membro più esperto di tecnologia della CBE, Gio si dedicava regolarmente a questa pratica. Non passava quasi una settimana senza che salutasse i suoi amici con gli ultimi pettegolezzi su quale *driller* di Chicago fosse stato arrestato, ucciso o insultato. Uno degli hobby preferiti di Gio era creare e diffondere online dei meme volgari, piccole immagini con didascalie e frasi comiche che prendevano in giro l'aspetto fisico dei rivali o le circostanze della loro morte. Le piattaforme dei social media sono piene di questi attacchi. Per esempio, anche se sono passati diversi anni dalla morte di Joseph “Lil JoJo” Coleman, i suoi rivali continuano a diffondere meme offensivi, che minano le affermazioni di forza e supremazia della sua gang. Molti dei meme più popolari prendono in giro il fatto che Coleman sia stato ucciso mentre era in sella a quella che, secondo alcune voci, era una bicicletta per bambini.



Fig. 2. Un meme fatto in casa che prende in giro la morte di Joseph “Lil JoJo” Coleman. Le sigle nell'ultima riga stanno per “Shaking my damn head” (Scuotendo la mia dannata testa) e “Laughing my ass off” (Ridendo a crepapelle). (<https://wallpapersafari.com/w/AwOLfk>, consultato l'8 novembre 2016).

Uno dei meme più popolari di Gio prendeva di mira direttamente un rivale noto come “Boss Roc”. All’epoca, Boss Roc era uno dei membri più noti di una gang che operava a circa un miglio da Taylor Park. Nessuno dei Corner Boys aveva mai incontrato Boss Roc, ma la loro antipatia (e gelosia) reciproche sembravano crescere di giorno in giorno. La sua popolarità era salita alle stelle negli ultimi due anni e ora superava quella dei Corner Boys. Boss Roc stava ricevendo attenzione da blog di musica internazionali e riviste hip-hop sulla scia di una serie di brani provocatori e video musicali che insultavano diversi rapper mainstream con sede a Los Angeles e New York. I Corner Boys si lamentavano che gli attacchi sonori di Boss Roc, così come la sua immagine di boss della droga, fossero assai ipocriti. Era facile litigare con rapper fuori città, dicevano, perché Roc non sarebbe mai stato costretto a difendere concretamente le sue affermazioni.

Tra lo sdegno dei Corner Boys, Gio ideò un piano per smascherare la falsità di Roc. Gio trascorse un pomeriggio a cercare tra i vari profili social di Boss Roc prove che potessero confermare le affermazioni dei CBE. Trovò subito quello che cercava. Sembrava che Boss Roc fosse diventato imprudente, dato che aveva caricato su Instagram e Facebook foto che lo ritraevano mentre abbracciava delle donne, faceva gesti legati a una gang e posava per la fotocamera. Gio notò che molte di queste foto, scattate nel corso di diverse settimane, mostravano Boss Roc con indosso quello che sembrava essere lo stesso paio di boxer. Gio usò il suo telefono per fare degli screenshot di una mezza dozzina di queste foto. Le ritagliò rapidamente, le ridimensionò e le assemblò in un collage utilizzando un’applicazione di fotoritocco sul suo telefono. Caricò il prodotto finito su Facebook con la seguente didascalia:

Dis fu Nigga ha un solo paio di boxer. Come fa a essere un boss della droga? 😊

Il messaggio di Gio era chiaro: se avessimo ascoltato solo le canzoni di Boss Roc, guardato i suoi video musicali e i suoi post sui social media, avremmo dovuto immaginare che stesse nuotando nei soldi guadagnati grazie a rapine e vendita di droga. Eppure, almeno secondo il meme di Gio, sembrava che Boss Roc potesse permettersi solo un paio di boxer. Se ciò era vero, allora le affermazioni di Boss Roc su una redditizia carriera criminale erano inventate. Boss Roc era un impostore. Gio sapeva che Boss Roc probabilmente indossava un solo paio di boxer, ogni giorno, proprio perché Gio e il resto dei Corner Boys facevano esattamente la stessa cosa. Durante tutto

il tempo trascorso con i Corner Boys, la maggior parte dei membri della CBE possedeva solo tre o quattro outfit. Nonostante l'apparenza sui social media, questi “abiti” logori erano spesso macchiati e consumati. Quando era il momento di esibirsi davanti alla telecamera, indossavano le loro felpe più preziose, jeans di marca e gioielli scintillanti. Quando questi non erano disponibili, semplicemente rimanevano a torso nudo. C'è un detto popolare nelle strade delle città americane: “I veri riconoscono i veri”. Queste nuove sfide digitali suggeriscono anche il contrario i falsi riconoscono i falsi.

Il meme di Gio divenne virale nelle ventiquattro ore successive. Prima si diffuse tra i Corner Boys e altri giovani di Taylor Park. Poi circolò in altri quartieri di Chicago, fino a raggiungere gli utenti di tutti gli Stati Uniti. Nel frattempo, il pubblico dei vari social media si accanì contro di lui, mettendo in discussione la sua igiene e la sua immagine online. Controllai per vedere come avrebbe reagito. Rimasi piuttosto sorpreso nel vedere con quanta facilità liquidò il meme, riformulandolo come insignificante. Ripubblicò addirittura quello stesso meme sulla sua pagina, accompagnandolo con alcune didascalie strategiche. Innanzitutto, Boss Roc colse l'occasione per ricordare al pubblico online che i boxer sono venduti in confezioni da più paia. Contrariamente al meme di Gio, affermò di indossare un paio di boxer nuovo di zecca in ogni foto, a dimostrazione del fatto che aveva molto denaro a disposizione. Boss Roc fece poi un ulteriore passo avanti, ribaltando la situazione a danno dei Corner Boys. Lui stesso osservò che il loro tentativo di infangare il suo nome aveva in realtà contribuito ad *aumentare* la sua popolarità. Quando il meme divenne virale, suscitò la curiosità del pubblico e indirizzò il traffico online verso i suoi contenuti sui social media. Boss Roc registrò un'impennata di nuovi follower e i suoi video su YouTube ricevettero un'ondata di nuove visualizzazioni. Boss Roc arrivò persino a ringraziare l'anonimo creatore del meme per averlo involontariamente aiutato ad aumentare la sua influenza. Questo irritò Gio, ma non per molto. Tornò presto al lavoro, creando nuovi meme su Boss Roc e altri *drillers* che non gli piacevano.

1.2 Reputazioni appiccicose

L'omicidio di Javon ebbe un profondo effetto su Junior e sulla sua famiglia. Mentre Junior lottava con il trauma di aver perso il suo migliore amico, sua madre Tasha decise di trasferire i suoi quattro figli il più lontano possibile da Taylor Park. A differenza di alcuni genitori dei Corner Boys, Tasha era molto attiva sui social media. Su Twitter, vide le continue minacce alla vita

di Junior. Lesse i post su Facebook dei rivali che si vantavano di aver trovato il suo indirizzo e di voler uccidere la sua famiglia. Era stanca dei detective che bussavano alla sua porta, facendo pressione su Junior affinché identificasse gli assassini. Sapeva quale prezzo avrebbe pagato per aver collaborato con la polizia.

Così, tre mesi dopo la morte di Javon, Tasha caricò tutte le sue cose su un camioncino U-Haul [a noleggio, ndt] e si trasferì nella zona nord di Chicago. Sua nipote accettò di ospitare lei e i suoi cinque figli nel suo appartamento, a una decina di chilometri da Taylor Park. Tasha era più che sollevata: finalmente i suoi figli sarebbero stati al sicuro. Junior era d'accordo. Alla vigilia del trasloco, lui e io ci sedemmo nella mia auto, ricordando Javon. Junior ammise apertamente il suo desiderio di rinunciare ai suoi sogni *drill*.

“Mi hanno sparato per questa stronzata della *drill*”, disse a un certo punto. “E non ho *ancora* un contratto discografico!” Anche se Junior aveva ricevuto una valanga di richieste di collaborazione da altri aspiranti *driller* nei mesi successivi alla sparatoria, si chiedeva se valesse la pena perdere il suo migliore amico per questo. Per Junior, la morte di Javon fu un “momento di consapevolezza”, termine coniato dalla sociologa Nikki Jones per indicare “brevi episodi di riflessione innescati da eventi esterni che incoraggiano una persona a pensare, anche in modo fugace, a cambiare la direzione della propria vita” (Jones 2018, p. 32). “Questa merda della *drill* non fa più per me”, continuò Junior. “Ho chiuso. Musica. Gang. Tutto quanto. Anche i ragazzi. Me ne vado da questo posto di merda. Finisco la scuola e me ne vado da Chicago”.

Ero ottimista, come Junior e Tasha. Questo trasferimento avrebbe finalmente permesso a Junior di prendere le distanze da Taylor Park, dai Corner Boys e dalla loro lunga lista di rivali del South Side. Avrebbe potuto finalmente ricominciare da capo in un nuovo quartiere e in una nuova scuola.

Ci sbagliavamo tutti.

Junior imparò la lezione sulla fragilità della reputazione online nel momento stesso in cui scese dal furgone davanti alla sua nuova casa. Secondo Junior, un gruppo di giovani si avvicinò a lui da un portico vicino. Anche se non li riconobbe, uno di loro lo chiamò per nome. Mentre lo sconosciuto parlava, formò una “A” e una “K” con le dita, segnalando la sua appartenenza agli Almighty Knights, la gang “madre” della Murderville, una delle più

feroci gang rivali dei Corner Boys. A quanto pare, una piccola fazione degli Almighty Knights controllava il nuovo quartiere di Junior.

Junior e Tasha furono presi dal panico e scaricarono rapidamente il resto delle loro cose prima che arrivassero altri Almighty Knights. Una volta dentro, Junior cambiò i suoi piani. Per ora, la scuola avrebbe potuto aspettare. Senza la protezione fornita dai suoi compagni Corner Boys, questo nuovo quartiere era ancora *più* pericoloso di Taylor Park. Junior decise che aveva bisogno di una pistola per proteggersi. Chiamò uno degli altri Corner Boys, il quale lo raggiunse per consegnargliene una. Junior portava la pistola nella cintura ogni volta che usciva. Mi disse che nelle prime due settimane dovette “alzare il tiro” con gli Almighty Knights, per due volte.

Se l'attentato alla vita di Junior ha mostrato il modo in cui la micro-celebrità trascina i giovani in nuovi conflitti, inaspettati e talvolta mortali, le minacce velate degli Almighty Knights fuori dalla sua nuova casa mostrano invece come la micro-celebrità crei nuovi ostacoli per i *drillers* che cercano di abbandonare la produzione digitale, le gang e la criminalità. Per i giovani che sono diventati maggiorenni prima della proliferazione dei social media, il carattere spazialmente e temporalmente limitato del codice della strada permette ciò che i criminologi chiamano comunemente “invecchiamento”. “La maggior parte dei minori antisociali”, scrisse più di trent'anni fa il sociologo Walter Gove, “non diventano adulti antisociali” (Gove 1985, p. 123). Entrando nell'età adulta, la maggior parte dei giovani attraversa dei “momenti di svolta” fondamentali, come trasferirsi in un nuovo quartiere, avere figli, sposarsi, trovare un lavoro, o proseguire gli studi. Nuovi e più forti legami emotivi con la famiglia, il lavoro e l'istruzione interrompono i precedenti modelli di comportamento delinquenziale e riducono l'influenza del codice della strada, aumentando il controllo sociale informale da parte delle reti sociali degli adulti e sostituendo i coetanei e le identità delinquenti con quelli socialmente accettati (Farrington 1986, Flores 2013, Hirschi e Gottfredson 1983, Maruna 2001, Sampson e Laub 1992, 1995). Come sostiene Nikki Jones, questi punti di svolta fondamentali sono quasi sempre preceduti da momenti di consapevolezza, come quello di Junior. Tali momenti fungono da base per un punto di svolta. Preparano i giovani al cambiamento, creando le condizioni emotive, sociali e materiali affinché i punti di svolta possano succedere (Jones 2018).

Purtroppo, la produzione digitale e le micro-celebrità interrompono questo processo. Le reputazioni persistenti recidono il legame tra i momenti di

consapevolezza e i punti di svolta. Le piattaforme dei social media fungono da archivi permanenti delle azioni violente e delle apparizioni dei giovani. Di conseguenza, anche se i *driller* vivono momenti di consapevolezza, anche se decidono di lasciare i loro vecchi quartieri, tornare a scuola, mettere su famiglia e trovare un lavoro formale, devono fare i conti con il fatto che i loro precedenti contenuti online continuano a circolare, a volte indefinitamente. Anche quando chiudono i loro profili sui social media e si ritirano dall'attività online, i rivali e i potenziali aggressori potrebbero aver già memorizzato la loro immagine e le informazioni che li identificano. In realtà, è proprio durante questo periodo di crescita personale che i giovani sono *più* vulnerabili. È in questo momento che sono più propensi a impegnarsi in attività e ruoli sociali non legati alle gang, disarmati e senza protezione. Nell'era dei social media, i momenti di risveglio possono costare la vita.

Tra i Corner Boys, forse non c'è esempio migliore di questo dilemma del diciannovenne Stevie, uno dei guardaspalle più temuti della CBE. La personalità online di Stevie gli ha impedito di passare a una traiettoria più convenzionale e rispettosa della legge. Il cambiamento di Stevie è avvenuto circa un anno dopo il mio arrivo a Taylor Park. Ho notato che aveva iniziato a passare meno tempo nel quartiere. Quando si faceva vedere, era ancora più riservato del solito. Per esempio, mentre i Corner Boys registravano nuovi video musicali, tendeva a stare in disparte o addirittura fuori dall'inquadratura.

Fu solo quando ci trovammo da soli nella mia automobile, mentre andavamo al suo incontro settimanale con l'agente di custodia cautelare, che potei confermare i miei sospetti. A metà strada, Stevie allungò un dito sottile e abbassò il volume dell'autoradio.

"Ho qualcosa da dirti", confessò. Sentii che si stava rilassando. Fece un respiro profondo. Espirò lentamente. "Sto per avere un bambino, fratello. Sto per diventare papà".

"È fantastico", risposi, congratulandomi con lui.

Parlammo della data prevista per il parto, del suo rapporto con la madre del bambino e dei suoi pensieri sul diventare padre. Mi disse che era emozionato, ma si sentiva sopraffatto dall'improvvisa responsabilità. "Non posso più stare in giro a fare il teppista", disse con convinzione. "Sto per avere un figlio. Devo prendermi cura di lui e di sua madre. Non posso farlo se sono morto o in prigione".

Stevie descrisse i suoi sforzi per allontanarsi dai Corner Boys. Si era trasferito lontano da Taylor Park, da sua nonna. Lei viveva nella zona sud della città, più vicina alla madre di suo figlio. Dopo settimane di ricerca di un lavoro, era finalmente riuscito a trovare un turno di notte in un magazzino di alimenti surgelati a circa un'ora da Chicago. Il tragitto era terribile, disse, ma l'azienda metteva a disposizione due navette al giorno tra il magazzino e la città. Senza un diploma di scuola superiore e con una storia lavorativa discontinua, Stevie era grato di aver ottenuto un reddito fisso. Io fui entusiasta di sentirlo descrivere i suoi piani per diventare, come diceva lui, “un uomo di famiglia”. Proprio come sostenuto dalla ricerca di Jones, Stevie stava facendo esattamente ciò che gli serviva per costruirsi una nuova vita lontano dalla violenza e dal crimine. Dopo il suo “momento di consapevolezza”, si stava allontanando dai suoi compagni delinquenti. Si era costruito una nuova identità socialmente accettata. Trascorreva più tempo con la famiglia e al lavoro. Era sul punto di raggiungere una svolta.

Tuttavia, grazie alla grande presenza di Stevie sui social media, la strada verso la redenzione fu più difficile di quanto immaginasse. Stevie non riuscì a liberarsi della reputazione online che aveva faticosamente costruito. Un paio di mesi dopo l'inizio del suo nuovo lavoro, si trovò alla fermata dell'autobus con alcuni colleghi. L'autobus arrivò presto, scaricando i dipendenti stanchi del turno precedente. Uno di questi uomini notò Stevie. Lo sconosciuto si avvicinò e gli chiese con sicurezza se fosse “CBE Stevie”. Con la morte di Javon ancora fresca nella mente, Stevie rifiutò di rispondere. Ma la sua reazione fu tutto ciò di cui lo sconosciuto aveva bisogno, che si allontanò sorridendo soddisfatto.

Quel breve scambio lasciò Stevie sconvolto, e a ragione. “Io non lo conoscevo”, ricorda Stevie. “Ma lui conosceva *me*. I *nigga* mi conoscono dai video [musicali]. Studiano sempre quella roba”. Stevie sospirò frustrato. “Dal modo in cui mi guardava, capivo che era uno dei nemici. Ora sapeva dove lavoravo. Sapeva che ero alla *stessa* fermata dell'autobus ogni giorno alla *stessa* ora”. Temendo un'imboscata dopo il lavoro, Stevie non salì sulla navetta quel giorno, né nei giorni successivi. Nonostante i suoi sforzi per allontanarsi dai Corner Boys, era ancora un bersaglio facile e importante. “Non permetterò ai nemici di avvicinarsi a me mentre scendo dalla navetta”, giurò. “Non gli permetterò di cogliermi alla sprovvista”. Quel lavoro mal pagato non valeva la sua vita.

Fortunatamente, Stevie riuscì a trovare un altro lavoro in poco meno di un mese. Si trattava di un altro lavoro manuale in un magazzino nella periferia di Chicago. Ma dopo solo una settimana, un altro sconosciuto lo riconobbe grazie ai contenuti dei social media dei Corner Boys. Ancora una volta, temendo un'imboscata, Stevie si licenziò. Non voleva correre alcun rischio.

Un paio di settimane dopo, l'incapacità di Stevie di sfuggire alla sua identità online divenne ancora più evidente. Da un'auto di passaggio qualcuno aprì il fuoco su di lui durante una delle sue visite a Taylor Park. Subito chiamò AJ, Xavier e Junior per fare una richiesta ardita. Era stanco di guardarsi alle spalle, quindi chiese a ciascuno di loro di registrare nuovamente o cancellare i loro ultimi video musicali e le foto online che lo ritraevano in compagnia della gang. Ero con AJ quando arrivò la chiamata. AJ rifiutò senza esitazione le richieste di Stevie. Lo definì perfino una "puttana" per aver avuto paura di un attacco. Considerando l'analisi sviluppata finora, la reazione di AJ si rivela sensata. AJ aveva bisogno di Stevie e della sua reputazione di guardaspalle senza paura per mantenere la propria autenticità di violento truffatore di strada. Aiutare Stevie a "mettersi in regola" avrebbe privato AJ di una delle sue risorse più potenti per convalidare la propria autenticità.

Il rifiuto di AJ rivela un'ulteriore difficoltà che i *drillers* e i loro coetanei devono affrontare quando cercano di liberarsi della loro reputazione violenta. Gran parte dei contenuti che li ritraggono non appartiene effettivamente a loro. Ricordiamo che, data la loro relativa mancanza di risorse, questi giovani si affidano a varie terze parti – videomaker, blogger e canali YouTube – per caricare, ospitare e diffondere i loro contenuti. Questo rende praticamente impossibile per loro cancellare le immagini di armi, droga e criminalità che circolano su Internet. Queste immagini rimarranno online, a discrezione del proprietario dei contenuti, fintanto che continueranno a generare clic, visualizzazioni e dollari. È un altro modo in cui le persone comuni non associate alle gang contribuiscono alle conseguenze potenzialmente letali delle micro-celebrità.

A volte, l'influenza negativa di queste terze parti è innegabile. Un numero crescente di blog e canali YouTube è ora dedicato a fornire agli spettatori curiosi notizie aggiornate sulle guerre tra bande e sui "beef" (conflitti) tra rapper. I dettagli piccanti sulle ultime provocazioni o sparatorie generano clic. I clic generano entrate dagli inserzionisti. Per mantenere i profitti, i blogger monitorano attentamente gli account social dei *driller* più in vista. Quando notano che sta nascendo un conflitto, caricano le notizie al riguardo sui loro

siti web e canali. La tecnica più comune consiste nello scattare screenshot di accessi scambi sui social media tra gang, montare queste immagini in brevi sequenze video, sovrapporre a questi video ritmi *drill* inquietanti e caricarli sui propri canali YouTube. Intitolano questi video “Twitter Beef” ed elencano i nomi delle persone e le loro affiliazioni alle gang. Man mano che questi conflitti si intensificano, i proprietari dei canali pubblicano ulteriori video, aggiungendo i tweet più recenti insieme alle notizie sulle successive ritorsioni.

Da fuori, potrebbe sembrare che questi blog e canali si limitino a documentare i conflitti in corso. Ma queste terze parti stanno attivamente favorendo nuovi antagonismi, mentre alimentano le fiamme di quelli già in corso. Per esempio, grazie a uno di questi canali, i Corner Boys si trovarono inaspettatamente coinvolti in una guerra con una gang chiamata Young Thug Entertainment, o YTE in breve. La YTE controlla un piccolo territorio situato a più di venti isolati da Taylor Park, noto come “DeeTown”, in onore di uno dei membri uccisi dalla YTE. Negli ultimi cinque anni, diversi rapper della YTE hanno conquistato un seguito nazionale, con diversi video su YouTube che vantano oltre due milioni di visualizzazioni.

Sebbene la guerra tra la CBE e la YTE sarebbe rapidamente degenerata, era iniziata in modo piuttosto involontario, con un video girato casualmente con un cellulare. Come innumerevoli adolescenti, i Corner Boys amano documentare loro stessi mentre fumano erba. Fissano la telecamera, tirando lunghe boccate dalle canne, lasciando che le dense volute di fumo fuoriescano dalle loro bocche. In un pigro pomeriggio, Xavier e Ricky erano seduti nell'appartamento di un vicino, caricando video di loro stessi mentre si sballavano. Tra le loro risatine acute, la telecamera riprese Ricky mentre faceva un commento spontaneo sul fumare “Dee-pack”. Questa frase ha un significato profondo tra i giovani legati alle gang di Chicago. Secondo tutti gli adolescenti di Chicago con cui ho parlato, è probabilmente l'insulto più irrispettoso che si possa fare. Significa mettere le ceneri del defunto (in questo caso, Dee) in uno spinello di marijuana (un “pack”) e fumarlo, sballandosi al pensiero della sua morte. Le conseguenze dell'affermazione imprudente di Xavier e Ricky non si fecero attendere. In pochi minuti, il video iniziò a circolare sui social media e arrivò alla YTE. Sconvolti dall'affronto immotivato, risposero pubblicando commenti diffamatori su Benzie, uno degli amici dei Corner Boys uccisi. Nei giorni successivi, la CBE e la YTE si scambiarono ulteriori insulti sui social media.

Entro la fine della settimana, diversi blog e canali YouTube di terze parti ripresero la faida. Tra questi, anche Chiraq Savages, che caricò i propri video che documentavano la guerra di parole. Mentre scrivo, uno di questi video ha già superato le duecentomila visualizzazioni. La faida si intensificò nel mese successivo, con fan e spettatori che pubblicarono commenti a sostegno della loro “squadra” preferita. Durante questo periodo, ciascuna delle due parti sfidò l'altra a entrare nel proprio territorio e a lanciare insulti di persona. A un certo punto, la YTE sfidò i Corner Boys e attraversò Taylor Park in auto cercando di catturare uno di loro. Nonostante l'incursione della YTE non ebbe successo, la minaccia incombente di un attacco aumentò il livello di paranoia e ansia nel quartiere. Al culmine del conflitto, diversi Corner Boys espressero la loro frustrazione a Xavier e Ricky.

Una sera mi trovavo con una mezza dozzina di loro, ascoltando Dominik, AJ e Demonte che se la prendevano con i due. Non c'era bisogno di questa guerra con quelli della YTE, dissero. Certo, il CBE aveva ottenuto una certa attenzione online, ma ora l'intero quartiere era coinvolto in una guerra inutile. Rimasi scioccato nel sentire Ricky, uno dei più testardi del gruppo, scusarsi.

“Colpa nostra”, disse loro contrito. “La situazione è sfuggita di mano in un attimo”.

Anche Xavier era dispiaciuto, ma sosteneva che il conflitto non sarebbe mai degenerato a tal punto se i blog di terze parti non fossero stati coinvolti. “Come potevamo sapere che la situazione sarebbe degenerata in quel modo? I *nigga* si sballano e dicono stronzate tutto il tempo. Non stavamo *davvero* cercando di dissare la YTE. Stavamo solo cazzeggiando”.

Dominik continuò a rimproverarli. “Non potete metterci in questa situazione”.

“È vero”, ammise Xavier, “ma erano i Chiraq Savages, fratello. Una volta che hanno capito, non potevamo fare più niente!”

“Sì”, intervenne Ricky. “Tutti stavano guardando per vedere cosa avremmo fatto. *Tu* cosa avresti fatto? Quegli idioti stavano insultando Benzie, dicendogli ‘Fuck Benzie’. Dovevamo rispondere *qualcosa*! Se non l'avessimo fatto, saremmo sembrati dei coglioni”.

Trasmettendo le loro sfacciate esibizioni a centinaia di migliaia di spettatori, i siti web di terze parti neutralizzano la capacità dei *drillers* di placare o risolvere in altro modo le controversie online prima che si riversino nelle strade. Grazie a blog come Chiraq Savages, le parole casuali di Xavier e

Ricky vennero amplificate e trasmesse su un palcoscenico pubblico ancora più grande e importante. Con l'intero mondo della *drill* che li osservava, Xavier e Ricky sapevano che fare marcia indietro avrebbe potuto danneggiare la reputazione individuale e collettiva dei Corner Boys. Alla fine, i loro sforzi per mantenere l'autenticità, combinati con l'interferenza di blog di terze parti, misero in pericolo l'intero quartiere. Come i Corner Boys avrebbero presto imparato, questi sforzi riluttanti per preservare le identità online possono ritorcersi in altri modi, specialmente quando queste esibizioni online finiscono nelle mani del sistema giudiziario penale.

2. I costi legali della micro-celebrità

Quando si analizzano le pratiche online dei *driller*, è difficile immaginare un pubblico più accidentale ma allo stesso tempo autorevole della polizia, dei pubblici ministeri e dei giudici. Dalla dichiarazione della guerra al crimine a metà del XX secolo, i contatti ripetuti e aggressivi con la polizia sono diventati una realtà quotidiana per i residenti poveri delle aree urbane (Brayne 2014, Goffman 2014, Kohler-Hausmann 2018, Stuart 2016, Stuart e Benezra 2018). A partire dagli anni Novanta, i dipartimenti di polizia degli Stati Uniti hanno adottato politiche di pattugliamento che impongono agli agenti di fermare e perquisire i pedoni sospetti. I residenti non bianchi hanno il doppio delle probabilità di essere fermati rispetto ai bianchi (Gelman et al. 2007). Alla fine del XX secolo, il numero di americani dietro le sbarre era quintuplicato rispetto agli anni Settanta, superando i due milioni di detenuti, con altri quattro milioni in libertà vigilata o condizionale (Tonry 2001). Queste statistiche sconcertanti riguardano in modo schiacciante i residenti non bianchi, in particolare i giovani uomini neri (Clear 2007). La presenza di precedenti penali comporta una serie di conseguenze collaterali, tra cui l'esclusione dagli alloggi pubblici e sovvenzionati dal governo, ostacoli all'occupazione, inammissibilità ai sussidi, restrizioni al voto e deportazione⁶.

La criminalizzazione delle comunità urbane povere, insieme ai molti effetti negativi che ne conseguono, è esacerbata nell'era digitale odierna. Gli attori della giustizia penale hanno abbracciato i social media per indagare,

6 Si veda Stuart et al. 2015 per una panoramica delle conseguenze collaterali.

incriminare e condannare in modo più aggressivo i giovani designati come membri di gang (Broussard 2015, Buntin 2013). Infatti, nel 2014, circa l'81% dei professionisti delle forze dell'ordine dichiarò di utilizzare i social media come strumento nelle indagini (Lexis Nexis 2014)⁷. Nella variante più comune, gli agenti cercano manualmente nei profili social dei singoli sospettati potenziali prove del fatto che abbiano commesso, o possano commettere, atti di violenza. Come ha affermato con sicurezza un agente antidroga sotto copertura nel 2016: "Se qualcuno mi dicesse che posso scegliere uno strumento per indagare sui crimini in questo momento... sceglierei Facebook... Infatti, negli ultimi due anni, non riesco a pensare a un caso in cui non ho utilizzato i social media" (Schimke 2016). Per migliorare la portata e la velocità delle indagini, i dipartimenti stanno anche ricorrendo ad algoritmi di apprendimento automatico e stipulando contratti con fornitori di tecnologia per setacciare i social media alla ricerca di dichiarazioni aggressive, immagini di armi da fuoco e altri contenuti potenzialmente violenti. Anche il personale giudiziario si affida ai social media per ottenere incriminazioni e condanne. Infatti, quasi la metà delle prove utilizzate nei casi di associazione a delinquere di bande criminali proviene ora dai social media (Lane 2019).

Quindi, anche se i *drillers* e le loro gang immaginano che i loro video musicali e altri contenuti sui social media possano costruire una via d'uscita dalla povertà, in realtà è più probabile che portino all'arresto e alla detenzione. Purtroppo, la maggior parte di loro impara questa lezione troppo tardi, dopo aver già costruito una solida reputazione online. Infatti, per gran parte del tempo trascorso con i Corner Boys, sembravo essere l'unico a preoccuparmi delle ripercussioni legali del loro comportamento online. Nelle mie prime interviste con i Corner Boys, chiesi a ciascuno se fosse preoccupato che la polizia potesse usare i post contro di loro. Tutti negarono tale possibilità, sostenendo che la polizia era semplicemente "troppo occupata" per monitorare in modo significativo la loro attività online. All'epoca, avevano pochi motivi per credere il contrario. Nessuno dei loro post aveva portato ad arresti o periodi di detenzione, nessuno era comparso in tribunale. Ma questa situazione non sarebbe durata per sempre. Con il passare del tempo, alcuni segnali mostrarono che i Corner Boys avevano attirato l'attenzione

7 Nel 2014, il Dipartimento di Polizia di New York ha vantato "la più grande operazione contro le gang della storia" quando ha arrestato 103 presunti membri di gang dopo quattro anni di monitoraggio dei loro contenuti sui social media (Patton et al. 2017).

del Dipartimento di Polizia di Chicago. Dopo alcuni mesi dall’inizio della mia relazione con i Corner Boys, gli agenti fermarono Xavier e AJ mentre camminavano per strada. Durante il fermo, gli agenti li chiamarono con i loro soprannomi, suggerendo quindi che le forze dell’ordine locali avessero iniziato a guardare i loro video musicali. Non molto tempo dopo, un gruppo di vicini dei Corner Boys, studenti delle scuole medie, riferì che gli investigatori li avevano fermati mentre andavano a scuola e avevano fatto pressione per ottenere informazioni sull’ora e il luogo delle prossime riprese di un video musicale dei CBE.

Tuttavia, i Corner Boys ignorarono questi primi segnali di allarme. “Il fatto è questo” – disse AJ con la sua tipica spavalderia – “Stanno solo cercando di beccarci mentre giriamo i video. Sanno che è lì che abbiamo le *pistole*. È tutto quello che vogliono. A loro non importa nulla di noi, fratello. A loro importa solo *delle pistole*”. Per AJ e gli altri, finché avessero mantenuto il riserbo sulle riprese in programma e avessero prestato sufficiente attenzione durante le registrazioni, non c’era nulla di cui preoccuparsi. Considerati i potenziali guadagni delle loro attività online, i Corner Boys scacciarono dalla mente la possibilità di essere perseguiti penalmente. Inoltre, la maggior parte dei *drillers* considerava ciò che stavano facendo molto meno criminale delle loro precedenti attività remunerative, che includevano rapine e spaccio di droga.

Con il passare del tempo, tuttavia, i Corner Boys impararono quanto facilmente la reputazione e le immagini online potessero seguirli nel sistema giudiziario penale. Dominik fu il primo a sperimentare come la micro-celebrità renda le punizioni più severe e meno evitabili. Lo accompagnai alle udienze in tribunale per un’accusa di possesso di arma da fuoco. Sei mesi prima, Dominik si trovava davanti al suo condominio quando gli agenti lo fermarono e lo perquisirono. Avendo trovato una pistola nascosta a pochi metri di distanza, lo arrestarono. Come in quasi tutti i casi di possesso di armi da fuoco che ho osservato, il giudice condannò Dominik a dodici mesi di libertà vigilata intensiva, che implicava un coprifuoco serale alle 19:00 e test antidroga settimanali. Nei mesi successivi, gli agenti si recarono più volte a casa sua senza preavviso per assicurarsi che fosse lì e rispettasse il coprifuoco. Sebbene Dominik fosse felice di aver evitato il carcere, le condizioni della libertà vigilata compromisero la sua capacità di proseguire la carriera da musicista. La sua fedina penale aumentò la sua autenticità e il numero dei suoi follower online, ma allo stesso tempo limitò la sua capacità di partecipare a qualsiasi attività che lo tenesse fuori casa dopo il tramonto,

comprese le esibizioni fuori Chicago, le sessioni di registrazione dall'altra parte della città o le riprese video nel quartiere.

La delusione di Dominik si trasformò in depressione quando fu invitato a esibirsi al suo primo concerto in una città universitaria a poche ore di macchina da Chicago. Era una delle grandi occasioni che stava aspettando. Era sconvolto quando mi diede la notizia. Imprecò per la frustrazione, pensando a come avrebbe potuto esibirsi al concerto e tornare a casa prima che il suo agente per la libertà vigilata passasse per il controllo serale. Più Dominik parlava, più mi preoccupavo che il suo piano potesse farlo finire in prigione. Quando gli suggerii di chiamare il suo avvocato, compose immediatamente il numero. Attraverso l'altoparlante metallico dell'iPhone di Dominik, il suo avvocato gli disse di scrivere una lettera al giudice, chiedendo una deroga temporanea al coprifuoco delle 19:00. Se Dominik fosse riuscito a dimostrare di essere un musicista professionista e che il concerto era una fonte importante del suo reddito regolare, il giudice avrebbe potuto sospendere il coprifuoco per alcuni giorni. Dominik sorrise speranzoso mentre il suo avvocato gli spiegava la procedura.

Ma Dominik si incupì pochi istanti dopo aver riattaccato il telefono. Il nuovo piano aveva un grave difetto. A quel punto, il giudice conosceva Dominik solo con il suo vero nome. Non era a conoscenza dei contenuti violenti online di Dominik e del suo nome d'arte nella musica *drill*, "Ruger", che era un omaggio alla sua marca preferita di pistole. Se Dominik avesse seguito il piano del suo avvocato, avrebbe dovuto inviare al giudice i link al volantino del concerto, forse anche alcuni dei suoi video musicali su YouTube. Se lo avesse fatto, il giudice avrebbe avuto un'immagine molto diversa di Dominik: quella di un giovane ossessionato dalle armi da fuoco, che si vantava apertamente dei suoi presunti crimini e degli omicidi irrisolti. Dominik temeva che il giudice non solo avrebbe respinto la sua richiesta, ma avrebbe potuto anche revocare la sua libertà vigilata. Alla fine, Dominik decise di non chiedere il permesso al giudice. Chiamò il promotore e si ritirò dalla scaletta del concerto. Le sue esagerazioni online erano diventate un peso reale.

Successivamente, Dominik comprese di aver fatto la scelta giusta. Non molto tempo dopo, la polizia e i pubblici ministeri iniziarono infatti a utilizzare sistematicamente i video su YouTube dei Corner Boys e i social media nelle loro indagini e nei loro procedimenti giudiziari. Quando gli agenti passarono davanti a una delle riprese video di AJ, colsero l'occasione per

perquisire il *driller* e gli altri quattro Corner Boys che stavano sullo sfondo della scena. Gli agenti trovarono una pistola nascosta vicino a uno dei giovani, un membro periferico della CBE di nome DeRon. Lo arrestarono sul posto. Nei mesi successivi, ricevetti alcuni aggiornamenti dagli amici e dalla famiglia di DeRon. Secondo loro, gli agenti avevano trovato il video di YouTube di quel giorno e lo avevano presentato come prova che contraddiceva le affermazioni di DeRon secondo cui la pistola non era sua. Di fronte a prove così schiaccianti, DeRon decise di non contestare l'accusa in tribunale, come lui e il suo avvocato avevano inizialmente previsto. Accettò al contrario un patteggiamento che lo spedì in prigione.

Di tutte le volte in cui i contenuti online dei Corner Boys furono presentati in tribunale, l'esperienza di Junior fu tra le più frustranti. Dopo la morte di Javon, Junior trascorse un anno difficile. Non sapeva, purtroppo, che le cose sarebbero ulteriormente peggiorate. Terrorizzato all'idea di camminare da solo per le strade del quartiere, Junior portava con sé la pistola ogni volta che usciva dal suo nuovo appartamento. Data la frequenza dei controlli di polizia nelle strade di Chicago, non ci volle molto prima che gli agenti lo fermassero e lo perquisissero. Trovarono immediatamente l'arma. Come Dominik, Junior ricevette una condanna in libertà vigilata intensiva. Fu per lui un altro momento di presa di coscienza. Determinato a rispettare i termini della libertà vigilata e a stare lontano dalla prigione, Junior si tenne alla larga da Taylor Park e dai Corner Boys. Si impegnò anche con la sua ragazza incinta, si iscrisse di nuovo a scuola e trovò persino un lavoro entry-level in un fast-food nelle vicinanze. Con grande frustrazione di Junior, le condizioni della sua libertà vigilata, che richiedevano un viaggio di tre ore per incontrare il suo agente per la libertà vigilata e sottoporsi a test antidroga obbligatori, rendevano difficile adempiere agli obblighi scolastici, lavorativi e familiari. Nonostante ciò, Junior perseverò nel suo intento e mantenne con successo tutti i suoi impegni.

Mesi dopo, accompagnai Junior in tribunale. Era nervoso ma ottimista. Considerato il suo buon comportamento, sperava che il giudice potesse revocare anticipatamente la sua libertà vigilata, o almeno alleggerire i termini della supervisione. Dopotutto, aveva evitato di essere arrestato nuovamente, aveva superato tutti i test antidroga e aveva persino portato una lettera di sostegno del suo insegnante di inglese, che lodava la sua dedizione. Tuttavia, nonostante le prove del suo cambiamento, l'agente di sorveglianza di Junior raccomandò *di non* ridurre la pena. Il motivo: una serie di recenti post su

Facebook che lo mostravano mentre scambiava insulti aggressivi e volgari con diversi rivali. L'agente di libertà vigilata aveva monitorato segretamente la sua attività online. Ai suoi occhi, i recenti contenuti di Junior fornivano la prova più evidente del suo carattere immorale e della sua condotta criminale. Ciò sovrastò tutte le altre prove relative alla fedina penale di Junior, compresi i suoi ottimi risultati scolastici, il nuovo lavoro e la lettera di sostegno.

Junior rimase in silenzio durante tutto il procedimento, nascondendo la sua rabbia fino a quando non tornammo alla mia automobile. Sapeva che qualsiasi cosa avesse detto sarebbe stata interpretata come un'altra prova a sfavore del suo comportamento. Diede sfogo a tutta la sua rabbia quando finalmente ci mettemmo in viaggio. Maledisse il suo agente di libertà vigilata per aver completamente frainteso la sua attività sui social media. Secondo Junior, le sue dichiarazioni aggressive facevano in realtà parte di un tentativo di *evitare* violenze future, di scongiurare attacchi opportunistici e potenzialmente letali che avrebbero compromesso i suoi sforzi per "mettersi in regola".

"Cosa vuole che io faccia [l'agente di sorveglianza]?", chiese Junior, retoricamente. "Non ho intenzione di fare qualcosa a questi pagliacci [aggredivere fisicamente]. Sto cercando di rigare dritto. Ma non posso lasciare che questi *nigga* dicano stronzate senza rispondere. Se lo faccio, sono morto. Non posso stare a casa di mia madre per sempre. Devo andare a lavorare. Devo andare a scuola. Se questi *nigga* mi vedono sull'autobus e pensano che io sia *sweet* [debole], sicuramente mi attaccheranno. Ma se pensano che io sia ancora armato, allora non faranno un cazzo!"

Nei mesi successivi, Junior ebbe difficoltà a conciliare i termini della libertà vigilata con i suoi altri obblighi. Pensò: perché preoccuparsene? Il suo agente di libertà vigilata e il giudice pensavano di sapere già chi fosse. Aveva fatto tutto quello che gli avevano chiesto. Non faceva molta differenza. Non ci volle molto prima che smettesse di andare a scuola e alla fine rinunciasse al suo lavoro.

I giovani come Junior lavorano duramente per costruirsi una reputazione online come predatori urbani incalliti. Ma una volta che l'hanno costruita, è difficile prevedere esattamente come reagiranno le altre persone. Da un lato, devono affrontare concorrenti e rivali che mettono in dubbio e contestano la loro autenticità, cercando di cogliere i *drillers* popolari in situazioni

di vulnerabilità. Dall'altro lato, devono affrontare un esercito virtuale di professionisti delle forze dell'ordine che prendono alla lettera queste stesse performance sui social media. Invece di mettere in discussione le personalità online dei *drillers*, quest'ultimi le trattano come rappresentazioni dirette del loro carattere morale, trascinandoli sempre più a fondo nei meandri della giustizia penale.

In quest'ultimo caso, le prestazioni online dei giovani uomini neri sono *troppo* convincenti. *Troppo* autentiche. Secondo un recente studio, il 75% dei professionisti delle forze dell'ordine dichiara di essere “autodidatta” nell'uso dei social media per le indagini penali (Lexis Nexis 2014). Come l'agente di libertà vigilata di Junior, agiscono in base alle loro interpretazioni soggettive e, almeno in questo caso, inaccurate dei contenuti dei social media. Come dimostrato da tempo dalla ricerca sulla polizia, il personale delle forze dell'ordine in genere non possiede le competenze e le conoscenze necessarie per comprendere le pratiche culturali dei giovani urbani, sia online che offline (cfr. Rios 2011, Stuart e Benezra 2018). Al contrario, ricorre agli stereotipi popolari che descrivono i giovani uomini neri come criminali senza scrupoli. Uno degli esempi più eclatanti di questo processo si è verificato di recente a New York, dove un adolescente di nome Jelani Henry è stato arrestato ingiustamente e incarcerato per diciannove mesi a Riker's Island (di cui nove mesi in isolamento) sulla base della sua attività sui social media. Ciò includeva il fatto di aver messo dei like a post relativi alle gang su Facebook (Broussard 2015). Nelle principali città degli Stati Uniti, tra cui Chicago e New York, i dipartimenti di polizia inseriscono sempre più spesso i residenti in database di gang e criminali basandosi (a volte esclusivamente) sulla loro attività sui social media (Rivlin-Nadler 2018, Tarm 2018). L'inserimento in questi database comporta un danno sproporzionato soprattutto per i residenti neri, che hanno una probabilità sette volte maggiore di essere condannati ingiustamente rispetto ai bianchi (Gross et al. 2017). Oltre a portare a gravi violazioni dei diritti costituzionali, l'inserimento in questi database può avere gravi conseguenze, come disoccupazione, deportazione e perdita dell'alloggio.

Alla fine, poco importa che qualcuno come Stevie abbia tagliato i ponti con le sue ex reti di gang o che Junior si sia dedicato al lavoro, alla scuola e alla famiglia. Per chiunque scorra YouTube o Instagram, oggi o tra quattro anni, questi giovani sembreranno probabilmente coinvolti in gang e omicidi proprio come quando erano adolescenti. Questo fenomeno è amplificato

dai blog di terze parti e dai canali YouTube dedicati a documentare e trarre profitto dalla violenza a Chicago. È fondamentale notare che i giovani provenienti da contesti più privilegiati non subiscono identità online così irrigidite. Nel corso delle scuole superiori e dell'università, con le occupazioni formali e gli hobby da adulti, i loro risultati e successi finiranno per soppiantare la maggior parte dei contenuti inappropriati dei loro primi anni sui social media. I post imbarazzanti saranno relegati in fondo a una ricerca su Google. I giovani che crescono in luoghi come Taylor Park non hanno questo lusso. Data la loro posizione di svantaggio iniziale, è improbabile che riescano a creare un'impronta digitale abbastanza grande da cancellare i contenuti sensazionali che hanno prodotto da adolescenti. Il loro passato online li perseguiterà anche in futuro.

Questo sottolinea una delle dimensioni più dannose dello svantaggio digitale. Le disuguaglianze di lunga data e le gerarchie morali *tra* gli utenti dei social media determinano il modo in cui i loro contenuti online vengono valutati e trattati dal pubblico esterno. La polizia, i pubblici ministeri e l'opinione pubblica non battono ciglio quando utenti bianchi della classe media pubblicano foto con armi da fuoco e altre armi pericolose. Ho incontrato immagini di questo tipo nel 2018, mentre finivo di scrivere questo libro. Nel maggio di quell'anno, Kaitlin Bennett, una laureanda della Kent State University, ha caricato su Twitter una serie di foto che la ritraevano mentre passeggiava tranquillamente per il campus con un AR-10 legato alla schiena (Eltagouri 2018). Le immagini mostrano Bennett in posa con un abito bianco corto, i suoi riccioli biondi che ricadono sul calcio del grosso fucile d'assalto. In mano ha un cappello da laurea, sul quale ha scritto un avvertimento e una sfida a chiunque disapprovi: "COME AND TAKE IT" (Vieni a prenderlo). Non sorprende che Bennett non abbia subito alcuna conseguenza penale. Semmai, ne ha tratto vantaggio, diventando la nuova beniamina dell'attivismo per il Secondo Emendamento e del libertarismo americano. Ha persino trasformato la sua notorietà online in un posto da corrispondente per il sito web di estrema destra InfoWars. Nel frattempo, i giovani neri rischiano l'arresto, il processo e l'inserimento nei database delle gang per il solo fatto di apparire in foto accanto ad armi da fuoco, indipendentemente dal fatto che queste siano scariche, inutilizzabili o finte. Bennett è libera di minacciare la polizia e altre autorità statali senza temere conseguenze. Eppure, quando qualcuno come Junior usa un linguaggio forte nei

confronti dei rivali, anche se è parte di un tentativo di evitare la violenza fisica, può costargli la libertà.

Nonostante il potenziale pericolo, ogni anno sempre più giovani delle città si uniscono all'economia dell'attenzione online. Le loro azioni testimoniano i loro sogni di mobilità sociale, il loro rifiuto delle altre opzioni a loro disposizione e l'attrattiva della micro-celebrità. La ricerca della notorietà online diventa ancora più seducente durante le loro occasionali interazioni con ammiratori privilegiati e potenti, che gli offrono grandi scorci del mondo al di là della povertà urbana. Questi momenti lasciano i giovani con la sensazione che il successo mainstream sia alla loro portata, a patto che riescano a stare fuori – finché possibile – dalla prigione e dal mirino dei nemici.

Riferimenti bibliografici

- Anderson, E., (1999), *Code of the Street: Decency, Violence, and the Moral Life of the Inner City*, New York, W. W. Norton & Company.
- Auyero, J, Berti, M.F., (2015), *In Harm's Way: The Dynamics of Urban Violence*, Princeton, NJ, Princeton University Press.
- Bourgois, P., (1996), *In Search of Respect: Selling Crack in El Barrio*, Cambridge, Cambridge University Press.
- boyd, d., (2014), *It's Complicated: The Social Lives of Networked Teens*, New Haven, Yale University Press.
- Brayne, S., (2014), Surveillance and System Avoidance: Criminal Justice Contact and Institutional Attachment, *American Sociological Review*, 79, 3, pp. 367-391.
- Broussard, M., (19 aprile 2015), When Cops Check Facebook: America's Police Are Using Social Media to Fight Crime, a Practice That Raises Troubling Questions, *The Atlantic*, consultabile all'indirizzo: http://www.theatlantic.com/politics/archive/2015/04/when-cops-check-facebook/390882/#disqus_thread.
- Buntin, J., (20 settembre 2013), Social Media Transforms the Way Chicago Fights Gang Violence, *Governing Magazine*, consultabile all'indirizzo: <http://www.govtech.com/public-safety/Social-Media-Transforms-the-Way-Chicago-Fights-Gang-Violence.html>.

- Clear, T.R., (2007), *Imprisoning Communities: How Mass Incarceration Makes Disadvantaged Neighborhoods Worse*, New York, Oxford University Press.
- Collins, R., (2008), *Violence: A Micro-Sociological Theory*, Princeton, Princeton University Press.
- Contreras, R. (2013), *The Stickup Kids: Race, Drugs, Violence, and the American Dream*, Berkeley, University of California Press.
- Duffy, B.E., (2017), *(Not) Getting Paid to Do What You Love: Gender, Social Media, and Aspirational Work*, New Haven, CT, Yale University Press.
- Eltagouri, M., (17 maggio 2018), The Story Behind the Viral Photo of a Kent State Graduate Posing with Her Cap—and a Rifle, *Washington Post Online*, consultabile all'indirizzo: https://www.washingtonpost.com/news/grade-point/wp/2018/05/16/the-story-behind-the-viral-photo-of-a-kent-state-graduate-posing-with-her-cap-and-a-rifle/?utm_term=.1901b3ef524f.
- Farrington, D.P., (1986), Age and Crime, *Crime and Justice*, 7, pp. 189-250.
- Felstiner, W.L.F., (1974), Influences of Social Organization on Dispute Processing, *Law and Society Review*, 9, pp. 63-94.
- Flores, E., (2013), *God's Gangs: Barrio Ministry, Masculinity, and Gang Recovery*, New York, New York University Press.
- Garot, R. (2010), *Who You Claim: Performing Gang Identity in School and on the Streets*, New York, New York University Press.
- Gelman, A., Fagan, J. and Kiss, A., (2007), An Analysis of the New York City Police Department's 'Stop-and-Frisk' Policy in the Context of Claims of Racial Bias, *Journal of the American Statistical Association*, 102, 479, pp. 813–823.
- Goffman, A., (2014), *On the Run: Fugitive Life in an American City*, Chicago, University of Chicago Press.
- Gove, W.R., (1985), The Effect of Age and Gender on Deviant Behavior: A Biopsychosocial Perspective, in A.S. Rossi, ed., *Gender and the Life Course*, New York, Aldine Transaction.
- Gross, S.R., Possley, M., and Stephens, K., (2017), Race and Wrongful Convictions in the United States, *National Registry of Exonerations*, Newkirk Center for Science and Society, University of California–Irvine.
- Harcourt, B.E., (2015), *Exposed: Desire and Disobedience in the Digital Age*, Cambridge, MA, Harvard University Press.
- Hirschi, T., Gottfredson, M. (1983), Age and the Explanation of Crime, *American Journal of Sociology*, 89, 3, pp. 552–584.

- Jacobs, B.A., Wright, R. (2006), *Street Justice: Retaliation in the Criminal Underworld*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Jones, N., (2018), *The Chosen Ones: Black Men and the Politics of Redemption*, Oakland, University of California Press.
- Kohler-Hausmann, I., (2018), *Misdemeanorland: Criminal Courts and Social Control in an Age of Broken Windows Policing*, Princeton, Princeton University Press.
- Lane, J., (2019), *The Digital Street*, New York, Oxford University Press.
- Lexis Nexis, (2014), Law Enforcement’s Usage of Social Media for Investigations, *Lexis Nexis Risk Solutions*, consultabile all’indirizzo: <https://risk.lexisnexis.com/insights-resources/white-paper/law-enforcement-usage-of-social-media-for-investigations>.
- Maruna, S., (2001), *Making Good: How Ex-Convicts Reform and Rebuild Their Lives*, Washington, American Psychological Association.
- Marwick, A.E., (2013), *Status Update: Celebrity, Publicity, and Branding in the Social Media Age*, New Haven, Yale University Press.
- Merry, S.E., (1981), *Urban Danger: Life in a Neighborhood of Strangers*, Philadelphia, Temple University Press.
- Patton, D.U., Brunton, D.W., Dixon, A., Miller, R.J., Leonard, P., and Hackman, R., (2017), Stop and Frisk Online: Theorizing Everyday Racism in Digital Policing in the Use of Social Media for Identification of Criminal Conduct and Associations, *Social Media and Society* 3, 3, pp. 1-10.
- Rios, V. (2011), *Punished: Policing the Lives of Black and Latino Boys*, New York, New York University Press.
- Rivlin-Nadler, M. (19 gennaio 2018), How Philadelphia’s Social Media-Driven Gang Policing Is Stealing Years from Young People, *The Appeal*, consultabile all’indirizzo: <https://theappeal.org/how-philadelphias-social-media-driven-gang-policing-is-stealing-years-from-young-people-fa6a8dacead9/>.
- Roth, D. (28 gennaio 2018), Internet Craze the ‘No Lackin Challenge’ Where People Pull Guns on Each Other to Film Their Response Goes Horribly Wrong When a Memphis Boy, 17, Is Shot, *Daily Mail.com*, consultabile all’indirizzo: <https://www.dailymail.co.uk/news/article-5321381/No-lackin-challenge-stunt-goes-horribly-wrong.html>.
- Sampson, R.J., Laub, J.H. (1992), Crime and Deviance in the Life Course, *Annual Review of Sociology*, 18, pp. 63-84.

- Sampson, R.J., Laub, J.H., (1995), *Crime in the Making: Pathways and Turning Points through Life*, Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Sanders, W., (2017), *Gangbangs and Drive-Bys: Grounded Culture and Juvenile Gang Violence*, New York, Routledge.
- Schimke, D. (15 agosto 2016), Twin City Cops' Favorite Tool for Investigating Crimes These Days: Facebook, *Minneapolis Post*, consultabile all'indirizzo: <https://www.minnpost.com/politics-policy/2016/08/twin-cities-cops-favorite-tool-investigating-crimes-these-days-facebook/>.
- Stuart, F., (2016), *Down, Out, and Under Arrest: Policing and Everyday Life in Skid Row*, Chicago, University of Chicago Press.
- Stuart, F., Armenta, A., and Osborne, M., (2015), Legal Control of Marginal Groups, *Annual Review of Law and Social Science*, 11, 1, pp. 235-254.
- Stuart, F., Benezra, A., (2018) Criminalized Masculinities: How Policing Shapes the Construction of Gender and Sexuality in Poor Black Communities, *Social Problems*, 65, 2, pp. 174-190.
- Tarm, M., (11 giugno 2018), Gangs Embrace Social Media with Often Deadly Results, *Associated Press*.
- Tonry, M., (2001), Symbol, Substance, and Severity in Western Penal Policies, *Punishment and Society*, 3, 4, pp. 517-536.